

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fidei A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in: Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

Alla Camera di Commercio ed ai naviganti di Trieste

Sia permesso ad uno, che la solerte e providente operosità de' preposti al commercio triestino conosce e meritamente apprezza, d' esprimere qui pubblicamente un voto per cosa di comune interesse al loro traffico ed alla nostra industria agricola, a cui e' possono cooperare.

Già ebbimo occasione altre volte di notare i crescenti rapporti fra il vicino porto di mare ed il Friuli. Già a quest' ora parecchi Triestini diventarono possessori di terre nel nostro paese, e più lo diverranno, quando una strada ferrata li abbia messi ad un' ora o poco più di distanza. Parecchi dei loro istituirono fra noi macchine perfezionate di grani per esportarne le farine nel Brasile ed altrove. Taluno di que' negozianti entra a pigliar parte in qualcheuna delle nostre imprese; come d'altra parte non pochi Friulani attendono ai traffici o ad altre cose in Trieste. Fra un porto marittimo fiorente di traffici e speranzoso di un bell' avvenire ed un territorio vicino dedito all' agricoltura, simili rapporti non possono che estendersi maggiormente in appresso. Se la Venezia d'altri tempi estendeva i suoi borghi sul Terraglio verso Treviso ed alla Mira, al Dolo ed oltre nella direzione di Padova, la Trieste dei nostri vorrà avere, come dicono, il suo pied di terre presso ai colli deliziosi che costeggiano la pianura friulana. Noi che vorremmo

vedere applicato all' industria agricola quella vivacità di spirito intraprendente, che anima molti di que' negozianti triestini, dall' aumentare de' rapporti fra due paesi ci aspettiamo per l' avvenire conseguenza, che probabilmente troveranno adesso molti increduli fra que' nostri, che mostransi d' ogni novità o paurosi, od indifferenti spettatori. Ma forse che quelli a cui ora volgiamo la parola ci intenderanno, quando noi mettiamo in vista ad essi siffatti futuri rapporti, pregandoli a darsi fin d' ora qualche pensiero di preparare le comuni utilità.

Ciò che domandiamo oggi ad essi è poca cosa, e facilissima ad eseguirsi. Altro non vorremmo, se non che la Camera di Commercio di Trieste facesse raccomandato a' naviganti, che frequentano le lontane regioni e segnatamente quelle dell' America, la quale ne fornì già molto utili piante, a non abbandonare mai que' paraggi senza recarsi di colà o semi di piante nuove affatto alla nostra agricoltura, o di varietà delle esistenti, che per qualcosa si distinguano da esse. Tutti sanno, che un vegetale indigeno d' una data regione, trasportato in un' altra differente, sebbene vi alligiti, spesso per la diversità del clima e della coltivazione vi degenera; e sicchè la d' uopo di quando in quando, come dicasi in agronomia, *rinnovare la semente*. La semente nuova, tolta all' origine, conserva, per alcuni anni almeno, le sue primitive proprietà, che nel paese d' adozione avea a lungo andare perdute. Ora sarebbe utile di procacciarsi sovente la possibilità di tali rin-

novazioni e di sperimentare la coltivazione delle sementi venute dal di fuori; sia per le diverse specie e varietà di granaglie, come per le radici bulbose, come per i foraggi, per gli alberi da frutto e da lavoro ecc.

Allorquando i nostri naviganti mettano piede a terra in lontane regioni dovrebbero procacciarsi sempre qualche regalo di tal sorte da dotarne il loro paese. Il dott. Biasoletto, al quale providamente si conservò il suo orto botanico, o qualche coltivatore dilettante esperimenterebbe la prima naturalizzazione delle sementi, delle quali una parte potrebbe venire ceduta alla Società agraria di Gorizia, all' altra (concessa dal Ministero dell' agricoltura fino dall' anno scorso e non ancora attuata) di Udine, ai coltivatori più diligenti. Gli esperimenti fatti ed i risultati ottenuti porterebbero a pubblica notizia i giornali del Friuli e di Trieste; così come fanno le Società agrarie oltrapiave numerosissime. O presto, o tardi l' industria agricola non mancherebbe di ritrarne qualche vantaggio da ciò: poichè in un' agricoltura come la nostra, che ammette la massima varietà di prodotti, non di rado una sola pianta da foraggio nuova, che altrove cresce naturalmente e che qui la coltivazione potrebbe in certa guisa trasformare, valerebbe talvolta a produrre di gran vantaggi.

Se ciò non dovesse avere altro risultato, che di stringere relazioni fra il commercio e l' industria agricola, e di simboleggiare l' unione del mare colla terra, non sarebbe mai inutile.

APPENDICE

IL TEATRO DI UDINE RESTAURATO

Anche gli spettacoli pubblici, come parte dei costumi d' un Popolo, entrano nella storia della sua civiltà e variano al mutarsi di questa. In tempi anteriori presso di noi i tornei, le giostre, le cavalcate, le feste popolari, in cui gli spettatori erano anche attori, costituivano i principali spettacoli. Poi le rappresentazioni teatrali propriamente dette si fecero ad intervalli indeterminati, senza luogo stabilmente a ciò assegnato. In appresso appositi teatri accolsero i cittadini e vennero più gentilmente decorandosi a norma dei progressi nei socievoli costumi. Un diligente raccoglitore delle patrie memorie, il Dott. G. D. Ciconi, ne fornì alcuni dati che segnano brevemente la storia degli spettacoli teatrali in Udine.

Si trova registrato ne' patrii archivi, che fino dal 1530 il Comune diede ducati 5 ad alcuni recitanti una commedia. Nel 1563 se ne assegnarono 50 per le commedie o giuochi pubblici in Mercatovivo; e nello stesso anno si concesse ai commedianti ad uso di teatro la sala del Palazzo pubblico. Anche la sala del Castello servì a pubblici spettacoli; poichè nel 1575 il Consiglio minore prese parte, che si conservasse l' apparato delle scene che servirono ad una commedia ivi recitata. Nel 1605 apparisce, che si prestò la scena del teatro a G. B. Florio; e poi nel 1652 si concesse la sala del Palazzo a Giacomo Arrigoni musico di San Vito per un' opera in musica. Nel 1672 si decretò, che fosse conservato il teatro eretto in quella sala, o chiamato Contarini in onore del Luogotenente.

Nel 1680 un privato, il Co. Carlo Mantica, eresse un teatro nel suo luogo della Racchetta sulla piazza del Duomo, ed il Comune nel 1684 dava 39 ducati per il palco de' Deputati. Questo teatro durò fino al 1756; allorché l' Arciv. Card. Delino, trovandolo troppo vicino al Duomo, lo comperò per atterrarlo e costruirvi su quello fondamento l' oratorio detto della Purità, che attualmente v' esiste. Nello stesso anno una Società, composta di 49 famiglie nobili, domandò alla Repubblica Veneta il permesso di rifabbricare un teatro, ed ottenutolo

il 1760, comperò nel 1764 un orto e colla spesa di L. V. 124,436 vi costruì l' attuale teatro, che fu aperto nel 1770. Quel primo fu dipinto dal Fossati. Nel 1794 sentivasi già il bisogno d' una riforma, che si effettuò colla spesa di L. V. 171,804. I pittori furono il Mauri ed il Chiloni. La Società proprietaria venne allora accresciuta sino a 26 famiglie nobili, poi ridotta a 22. Finalmente altri restauri si fecero dal 1824 al 1825; anno in cui venne riaperto, essendovi pittore il Borsato.

Se non ché in appresso anche questo teatro venne riconosciuto per insufficiente e nel 1846 progettavasi di costruirne uno affatto nuovo sopra disegno del valente architetto G. B. Bassi: ma poi, onde non privare il paese troppo a lungo di spettacoli teatrali, venne deciso di restaurare di nuovo il teatro esistente, affidandone la cura all' architetto Dott. Andrea Scala. E da notarsi qui una singolare coincidenza di date, dalle quali apparisce che il bisogno di un luogo più decoroso per i pubblici spettacoli e quello di avere una migliore illuminazione vennero sentiti alla medesima epoca. Nel 1756 si comperarono dei fanali per illuminare il Palazzo pubblico; intorno all' epoca della prima restaurazione del teatro si estese la illuminazione a tutta la città, ed ora viene introdotto il gas. — Adunque nell' aprile e nel maggio del 1852, formata una sola Società delle due che esistevano, una di proprietari del Teatro, un' altra di quelli che avevano comperato i palchi, fu decisa la restaurazione dietro il disegno del Dott. Scala; ed a questi vennero uniti in una Commissione Diretrice il Co. Antonio Caimo Dragoni, il Co. Antonio Frangipane, il sig. Nicolò Braida, il Dott. Gaetano Piccoli, il sig. Carlo Giacomelli, il Co. Antonio Bionda, il Nob. Guglielmo Rinaldi ed il Dott. Luigi Bazzani.

Il bravo architetto, il quale dovette lavorare nel campo ristretto di ciò che esisteva, soppo con ingegnosi artifizii togliere molte incomodità e bruttezze e conseguire dei comodi ed un assieme elegante.

L' ingresso al teatro vecchio era angustissimo e male ordinato, perchè la gente dovea rimanere nel ristretto spazio d' una piccola bussola, o da un lato si trovava la dispendiosa de' biglietti, e dall' altro la porta d' ingresso all' atrio. Da ciò nasceva un affollarsi ed urtarsi fra la gente che era ma-

nita del biglietto d' ingresso e quella che doveva procacciarselo per entrare.

A questo inconveniente si provvide col determinare l' ingresso alla cancellata dell' intercolumnio di mezzo al prospetto principale, obbligando la gente a disporsi regolarmente per tutto quel tratto che si trova fra il suddetto intercolumnio e le doppie dispense di biglietti collocate all' estremità opposte dei due corpi sporgenti, una delle quali serve per quelli che vogliono entrare in platea ed ai palchi, l' altra per quelli che vogliono ascendere al loggione.

Il teatro vecchio mancava d' una scala indipendente pel custode e per la gente che deve ascendere al loggione, per cui sempre erano succide le scale dei palchi. A togliere ciò venne costruita una nuova scala adoperando i gradini delle scale che mettono ai palchi e sostituendone per queste dei nuovi onde, per quanto fosse possibile, guadagnare nell' altezza, che da prima era tale da non poter tenersi una persona, di statura poco più della media, ritta in piedi col cappello in testa.

Preso il viglietto, la gente che va tanto ai palchi ed alla platea quanto al loggione, trova immediatamente il banco di consegna senza dover spingere chi gli sta vicino.

Nell' antistrada, ove si trova la porta d' ingresso per la platea e palchi, esistono altre quattro porte, una che mette direttamente all' atrio e da questo alla platea, l' altra allo scale dei palchi, la terza alla scena ed orchestra e l' ultima sul fianco del teatro, alla strada. Questa serve di sfogo per l' uscita.

Per l' atrio del loggione passano pure i militari di servizio, ove in prossimità a quello esiste il Corpo di Guardia.

Montate le rampe di scala che mettono ai vari piani si trovava nel vecchio uno spazio aperto, il quale produceva effetti dannosissimi per l' acustica, sperdendosi le onde sonore negli spazi delle scale, e nell' inverno poi produceva un freddo insopportabile. Per togliere tali difetti vennero chiusi con pareti i corridoi dei palchi, dividendoli così dai pianerottoli delle scale ed utilizzando anche un piccolo stanzino ad uso di guardaroba per undici palchi. Un solo beccuccio a gas per piano posto nel mezzo della parte del pianerottolo serve ad illuminare le scale,

DELLA SCUOLA DI DISEGNO

APPLICATA ALLE ARTI ED AI MESTIERI

Sarebbe utile presso di noi (come in qualunque altra città) una scuola di disegno applicata alle arti ed ai mestieri?

Se sì, con quali mezzi si potrebbe attuarla facilmente?

Attuandola, come dovrebbe essa venire condotta?

Ecco tre quesiti, ai quali veniamo provocati a rispondere, dopo il cenno che fecimo in un numero precedente sulla scuola di disegno per gli artefici istituita a Trieste a spese di due soli privati? Brevemente noi risponderemo ai tre quesiti; accontentandoci di chiamare per ora a pensarvi sopra le persone che più di tutte potrebbero contribuire all'attuazione della scuola.

Al primo quesito non esitiamo a rispondere affermativamente, con tutti quelli che conoscono l'ingegno e l'attitudine di far meglio e la volontà di apprendere dei nostri artefici; che vedono quanto resti da farsi per congiungere in tutti gli utensili ed in tutte le opere di uso comune alla comodità l'eleganza; che sanno quanti dei nostri artefici dei vari mestieri vanno a lavorare in altri paesi e potrebbero quindi procacciarsi maggiori guadagni; che pensano di quanto grande utilità possa essere principio ad un intero paese il dare sviluppo ad alcune arti, se trovansi prossime occasioni di spaccio ai loro prodotti.

I corridoi ed i guardarobe. Si trovano poi altri due beccucci a gas per ogni corridoio posti fra le doppie invetriate delle finestre, e ciò per diminuire l'odore ed il calore.

Nel piano terra, in corrispondenza al di sotto dei palchi, venne utilizzato uno spazio ad uso di camerini per gli attori, di cui prima si difettava.

La ristrettezza del palco scenico era il principale difetto del teatro vecchio; ed era impossibile di allargarsi fuori di quello spazio. Per aumentarlo, senza perder molto spazio della platea, si restrinse in parte l'orchestra, aumentandone però la primitiva capacità col praticare due sfondi sotto ai palchi, nei quali verranno disposti gli strumenti di maggior forza, acciò con tal mezzo venga ad equilibrarsi alla forza degli altri strumenti più delicati. Il piano dell'orchestra si usò a scaglioni, perchè il direttore possa meglio vedere e dirigere.

Sotto al pavimento della platea fu praticato uno scavo seguente una linea parabolica che ha il fuoco nel centro dell'orchestra: e l'asse parte da questo e va al loggione. Con ciò si venne a rendere più armonico il teatro.

Il pavimento pure del palco scenico venne eseguito di bel nuovo e tale da potersi in vari pezzi levare, onde praticarvi dei trabocchetti senza guastare il pavimento generale.

Le porte dei palchi per la ristrettezza dei corridoi si fecero scorrere sopra guide di ferro lungo le pareti dei corridoi stessi fra vano e vano, onde evitare l'inconveniente delle vecchie, che aperte barricavano il corridoio.

Queste porte hanno un rosone traforato nella metà superiore, il quale si chiude o con oscuri o con vetri dall'interno del palco. Le serrature furono congegnate senza cricco, onde non producano rumore nell'aprire o nel chiudere.

Venne anche innalzato il loggione costruendovi una gradinata nella parte di prospetto alla scena, aumentandone così la capacità.

Tale innalzamento, indispensabile per la comodità, avrebbe prodotto un difetto, se non si avesse prolungato lo scomparto e la decorazione del soffitto della platea anche sopra al loggione, col qual mezzo si ottenne una giusta proporzione e l'effetto d'ingrandimento del teatro.

Nella parte più alta del loggione si trovano dei ventilatori. Il soffitto poi del teatro rappresenta un velabro di cui sette campi restano aperti, ove si figura la vita della donna dipinta da Domenico Fabris.

La gabbia interna del teatro moderno è tale da non ammettere ordini architettonici o l'ornato resta anche sacrificato da que' tanti fori, che danno l'idea sempre d'un alveare. Se invece si mette ad ogni palco una ricca cornice, si vede un quadro il quale è di una sala grandiosa ornata di grandiosi e ricchi quadri.

A questi quadri venne attaccata una reticella pendente di filo con perla dorata per ogni nodo e pendenti pure dorati, e questo in sostituzione delle solite cortine di densa stoffa, la quale produce ombra nel palco e toglie all'armonia.

Difatti, se i nostri artefici fanno alle volte meraviglie da sé soli e senza alcuna istruzione, quanto più e quanto meglio non farebbero, istruiti che fossero? Se accorrono volentieri alla scuola di disegno domenicale, insufficiente al numero loro e con scarsissime applicazioni ai mestieri speciali, come non frequenterebbero maggiormente una che tutti e per più anni di seguito li potesse accogliere ed offrisse continue applicazioni ai singoli mestieri? Perchè poi nei mobili, nei vasi, negli utensili d'ogni specie non cercheremo noi l'eleganza che mai scompagnava siffatte opere presso i Greci e gli Etruschi; poi che abbiamo tanti mezzi più di essi di loggiare la materia del lavoro? Se molti dei nostri vanno in diversi paesi, ove a costruirli i così detti mosaici alla veneziana, che dovrebbero dirsi alla friulana, ove a lavorare da falegnami, da intarsiatori, da fabbri ferri, da orafi, da pittori ornati, da maestri muratori, da imprenditori di opere pubbliche e private, quanto più e non sarebbero ricercati e pagati, se ancora da giovanetti e fossero educati al buon gusto, all'eleganza? Se nel paese stesso la fabbricazione delle mobiglie venisse portata ad un alto punto, non avremmo noi, da dare sfogo a questa merce, Trieste, dove Greci, Siciliani, Dalmati, Orientali in genere, venendovi per i loro traffici, sogliono fare sempre loro compere di tali oggetti?

Ma i mezzi per attuare una simile scuola? — Due privati bastarono a Trieste a fondarne una; presso di noi sarebbe difficile

cosa il chiedere tale beneficio non a due, né a dieci, ma a molti più? Non vorremmo già splendidezze: che torna il ridurre per intanto la spesa al minimo.

V'è bisogno d'un locale, di pochi mobili, di alcuni modelli e disegni, di stipendiare un maestro ed un assistente, di qualche altro aiuto che verrebbe in appresso a seconda dei mezzi.

Il locale ed i mobili per il primo impianto li dà il Comune, com'è così naturale; poichè gli artefici che ne approfitterebbero sono pur essi di coloro che sostengono i comuni aggravii, che pagano il dazio consumo, e che servono a noi tutti. La paga per il maestro di disegno e per il suo assistente; la quale non supererebbe un migliaio di fiorini all'anno, li procaccia la Camera di Commercio, col mettere nel suo preventivo una piccola somma a quest'uopo, che varrebbe meglio dei premi d'altra volta, col fare appello per il resto a tutto il ceto mercantile, il quale volenterosissima concorrerebbe a tale spesa i disegni, i modelli, i giornali e le opere appropriate all'istruzione si procaccerebbero a poco per volta, secondo che bastano i mezzi offerti dai buoni cittadini, alcuni dei quali non mancherebbero forse di fare dei doni alla scuola.

Come condarla, attuata che fosse? — Due volte per settimana vi sarebbero lezioni; i giorni festivi per i giovani artefici che non possono se non in que' di intervenire, ed un altro giorno nella settimana, affinché i più

IL VELABRO DEL TEATRO DI UDINE

DIPINTO

DA DOMENICO DI SILVESTRO FABRIS DI OSOPPO

Incoraggiati gli Artisti Italiani, ed essi colle loro opere risponderanno alle calunnie degli invidi; aperte agli Artisti Italiani un orizzonte libero su cui spunti una speranza di gloria; offrite ad essi un altro che alimenti quella sacra scintilla che più divisa ispirava Iddio nei figli di questa terra del fato, ed essi con nuove e stupende produzioni rinvigiranno i prodigi di Andrea Dal Sarto, di Michelangelo e di Raffaello. Vedrete allora risplendere di nuovo quella luce che irradiò il mondo delle Nazioni proiettandosi attraverso ai secoli, e che suscitò nei Popoli un culto moderatore di barbarie e operatore d'incivilimento.

Da noi in ogni più piccola terra evvi un'artista, un'artista tale da onorare una grande città. Qui bastò solo che nascesse l'idea di riformare il Teatro, perchè si manifestasse e l'Architetto, e l'Ornatista e il Pittore.

E siccome è mio intendimento di parlare soltanto di quest'ultimo, così mi limiterò a dire delle impressioni che destò in me il velabro, opera del Fabris.

Il soffitto è ingegnosamente diviso in sette quadri con molta maestria scompartiti da altrettante vele che mettono capo al rosone del lampadario, simulanti una tappezzeria con fiori di buonissimo effetto dipinti dall'ornatista Pontoni. Il contorno del medaglione è ricco di ornamenti in stucco, dorati, di un gusto caratteristico della nostra epoca, tra il rococò di buon genere, ed il purismo de' bei tempi.

I sette quadri tutti insieme rappresentano la vita della donna.

Se si considera l'alta missione che è affidata alla donna nella primitiva educazione morale dei figli, si vedrà di leggieri che essa è la pietra angolare su cui sta innalzato tutto l'edificio sociale; e che il concetto dell'artista è eminentemente filosofico, perchè tende a ridonare al Teatro l'originario suo culto, che era quello di educare la società col difetto; ed è questa la meta a cui si deve sempre mirare.

I tempi son venuti; ed il Teatro Italiano tornerà ad essere scuola di generosi affetti.

L'illusione è il primo quadro e sovrasta alla scena: tutti gli altri procedono da destra a sinistra di chi entra nella platea. Esso rappresenta una donna addormentata sopra un letto di rose; le sta presso un genio che sospende nell'aria un arco di fiori, simbolo del lieto sogno che la agita, e vari putti nell'ombra e nel fondo. L'azione delle figure principali è disegnata con tutto il prestigio dell'arte — Il volto della dormiente è raggiante di gioia, e i delicati contorni del suo seno par che si risentano delle dolci emozioni del cuore. Il genio che veglia a quel sogno ne accresce la poesia con un sorriso di compiacenza veramente celeste.

La ferita d'amore le vien dietro — Questo secondo quadro è dominato da una figura di donna mestamente seduta a cui un amorino sovrasta uno

L'interno dei palchi venne dipinto in modo, che il soffitto fosse diviso dalle pareti per mezzo di ornato ondeggiante. Ciò venne fatto per armonizzare la luce del lampadario tenendo il soffitto di tinta verdastria assai chiara nel primo piano e le pareti di una tinta violacea piuttosto oscura, e tutto all'opposto: nel quarto piano, cioè verde oscuro il soffitto e chiaro violaceo le pareti, cambiando gradatamente l'effetto negli ordini intermedi. L'ornato ondeggiante poi serve a nascondere le difettose linee di congiunzione del soffitto con le pareti dei palchetti.

Sopra l'atrio principale si trova la sala del caffè, dalla quale si passa ad una terrazza scoperta, luogo opportuno per respirare un'aria pura e fresca. Per facilitare l'ingresso di quelli che arrivano alla porta del teatro in carrozza in tempo di pioggia, dalla sovraddetta terrazza si spinge in fuori un coperto di lamiera di ferro scorrente su guide onde garantirli dall'acqua.

Per non allungare questi brevi cenni diremo, che oltre ai sovraaccennati Ingegnere Dott. Andrea Scala, e pittore storico Domenico Fabris, lavorarono nel teatro in qualità di pittori scenici il sig. Federico Moja professore di Prospettiva all'Accademia di Belle Arti in Venezia, di macchinista teatrale il sig. Luigi Caprara, di assistente il sig. G. B. Speciale, di pittore decoratore il sig. Giovanni Pontoni, di pitt. del prospetto il sig. Rocco Patacco, di pitt. dell'atrio e dei palchi del primo piano il sig. Giuseppe Del Negro, del caffè e dei palchi del secondo piano il sig. Ferdinando Simoni, dei palchi del terzo e quarto piano e cortine il sig. Pietro Olivo, di maestro muratore il sig. Valentino Dreussi, di maestro falegname il sig. Lorenzo Bertoni, di fabbro ferrajo il sig. Antonio Fasser, di doratore il sig. Pietro Masini, d'intagliatore e stuccatore il sig. Giovanni Tomasoni.

Questa enumerazione di parti è ben lontana dal dare un'idea completa dell'intera riforma: che le opere d'arte vanno giudicate nel loro assieme. Solo si potrà da ciò comprendere, che l'architetto ha pensato a tutto, e principalmente agli usi dell'edificio che si doveva riformare. In ciò apparisce il suo genio inventivo: e per questo l'opera sua sarà desiderata anche nelle fabbriche private, nelle quali l'architetto deve tener conto di una diversità infinita di circostanze e di esigenze. In tali costruzioni l'architetto deve lavorare sul luogo ben più che a tavolino, come quelli che concorrono a scegliere un tema generale, o l'armonia dello Scala a dirigere gli artisti nelle più minute cose, lo rende ad essi caro, e li rende che tutti sanno di poter apprendere da lui. La costruzione d'un edificio da lui diretto diventa per gli artefici una vera scuola pratica: e di questo sta a noi di manifestargliene pubblica gratitudine.

Ora lasciamo il luogo ad altri di parlare particolarmente delle pitture del Fabris.

piccoli che sono al caso di frequentarle potessero godere di una più ampia istruzione. La scuola del disegnare e del modellare sarebbe tutta applicata alle singole arti e senza uscire da quelle. Per ognuna di esse v'avrebbero applicazioni ed esempi. Poche sarebbero le lezioni generali, molte più le applicate ai singoli casi. Il maestro ed il suo assistente, parlando al falegname, al muratore, al fabbro ferraro, all'intagliatore, al macchinista ec. coglierebbero l'occasione d'iniziare praticamente gli artefici ai trovati tecnologici più recenti, mettendo così l'addentellato a que' maggiori progressi, che si potessero in seguito portare all'istruzione di questo ramo.

Non ci pare di dover più a lungo fermarci su questo tema; sul quale altre volte si progettò assai e nulla si fece; forse perchè si volevano troppe cose. Cominciando dal poco, forse che se ne verrebbe a capo più presto.

CRONACA DELLA PROVINCIA

Nella tornata dell'Accademia Udinese del 17 corr. terminò il socio dott. Zambelli la sua lettura sulla necessità di occupare i figli dei possidenti nell'industria agricola. Mostrò ai genitori quanto torni l'avvezzarli per tempo; invece che costituirli in perpetui pupilli, rendendoli quindi inetti del tutto a trattare le cose proprie; quanto sia necessario di accrescere la produzione dei campi sovrabbondando nell'attività, onde non soggiacere al peso della gravanza o ridursi al nulla; che non v'ha

strale — Essa presenta il fianco sinistro e porta delicatamente una mano al cuore, ricoprendosi in pari tempo, con atto modesto, alcun poco il seno che si vede in iscorcio. — L'espressione di quel volto e l'attitudine di quella testa dimostrano l'interna lotta del cuore. — In quei lineamenti si veggono misti insieme la gioia e il dolore; l'artista in questo lavoro con sovrano sforzo vinse se stesso e le difficoltà tutte dell'arte.

Il bacio vien dopo — Due figure librate in aria, intrecciate da fiori, nell'atto di congiungersi colle labbra formano il terzo quadro. L'idea è gentile, verace, è modesta, ne è il modo. Le mosse del gruppo, e l'espressione dei volti sono tali da onorare il pensiero di un grande maestro. Gli occhi di quelle teste sono pieni d'una volontà tutta divina, e quelle labbra si protendono al sublime contatto con una tale avidità, che solo a chi ama è dato comprendere.

La danza vi seguita — Una Sifide in atto di sciogliere il piede è il soggetto principale del quadro. La figura è svelta di forme, l'azione bella, la testa leggiadra, il volto esprime la gioia di chi danza in un'ora lieta della vita. In onta alla sterilità dell'argomento essa presenta un gradito complesso col putti che le muovono in giro tendendosi uniti ad uno svolazzo.

Il disinganno, è il quinto quadro — Una donna seduta ed un genio, che le toglie dagli occhi la benda, formano un bellissimo insieme nel mezzo. Queste due figure sono condotte con tutto il magistero dell'arte. — Ed anche qui come nella ferita il Pittore fece prova di squisita intelligenza dimostrando nella donna quel sentimento misto di dolore e di speranza che si combatte nell'intimo di un cuore che ha fede nell'avvenire. Sui lineamenti del genio si veggono scolpiti tutti i caratteri di quella nobile compassione che non oltraggia il dolore, e che non toglie la speranza.

L'Abbandono è il quadro sesto — Una donna seduta col corpo dimesso, e colle braccia piegate sulle ginocchia, contornata da genietti in atto di andarsene ne forma la composizione. Il dolore di quella donna è reso, per così dire, palpabile dall'espressione della testa piena di una sublime passione, dall'atteggiamento della figura, dalle mosse dei putti, dalla rosa appassita che le giace obliata al piede. Ma non è tutto dolore quel sentimento che inspira. — Fra il zigomo e l'occhio si perde il baleno di un sorriso che accenna alla speranza, ed è in ciò il segreto di quel dipinto in cui l'artista drammatizzò il pensiero.

Il trionfo della virtù è il settimo quadro — Due figure che volano, una rappresentante la donna, l'altra il genio della virtù che la incorona ne sono il concetto. La delicatezza di quelle curve, la bellezza di quelle teste piane di luce spiranti una gioia tranquilla e serena, lo stringersi timoroso, che fa la donna intorno al genio con un sorriso pieno d'un gaudio ineffabile, le fanno sembrare due angeli che vadano là dove s'arresta l'invio dei mortali.

Così il Fabris seppe raggiungere l'unità di scopo nella varietà delle azioni, nella divisione dei

luogo a lagnarsi della caparbiità ed idiosincrasia dei villici, finché i più colti non si occupano essi medesimi del tagliere con l'istruzione e coll'esempio dei difetti, che l'agricoltura trattata in grande è arte, nonchè da vergognarsene i ricchi e nobili, d'averne gran lode e diffutto, oltre all'utile, che nell'amministrazione "accidentale" della privata cosa s'apprende a dirigere la pubblica; o quindi altre obiezioni rimuovendo, solite a farsi da coloro che s'affaticano a non far nulla, luvò l'introduzione dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari, in tutti gli istituti d'educazione, nell'università, dando una maggiore ampliazione a quello che pur ora esiste nello studio per gli ingegneri.

L'illuminazione a gas introdotta a Udine ed il restauro effettuato del Teatro non fecero che più vivo il desiderio di godere finalmente il beneficio della condotta delle acque potabili, come da molti anni s'aveva ideato. Più d'uno ci domanda quale sia stato l'esito del concorso aperto alcuni mesi fa per la somministrazione dei tubi di ferro: ma noi non sappiamo che cosa rispondere ad essi. Bensì ne fu detto, che un ingegnere da Brescia (la città delle fontane) venne appositamente, ad Udine per vedere che cosa avessimo fatto noi, giacchè colà pensano di sostituire ai condotti di pietra resi inservibili quelli di ferro. Qualcheduno pretende, che avendo vissuto tanti anni senza l'acqua delle fontane, noi possiamo vivere anche adesso. Rispondiamo, che per vivere a questo mondo ci vuole pochissimo; ma che l'acqua pura ed abbondante è uno dei più necessari conforti della vita. Rispondiamo, che il bisogno di buona acqua è dimostrato da tutte le bottiglie, che la portano dal di fuori e si appostano in vari punti della città; e che su questo tutto le serve e le padrona delle famiglie che non hanno il pozzo in casa pos-

soggetti, nella separazione dei quadri. L'idea è una e vi campeggia da per tutto, tanto isolatamente che collettivamente. — I quadri tutti insieme formano una ghirlanda i di cui fiori anche sciolti conservano una individuale bellezza.

Nella esecuzione il Pittore, si è dimostrato degno allievo della Veneta Scuola — Fantasia libera, mosse sciolte, tipi belli nella composizione, condotta naturale, pieghe ragionate e leggere, stile castigato nel disegno — contorni puri, forza di colorito, intonazione di tinte, armonia generale nel dipinto. — Molto amore dell'arte tanto nei soggetti principali che negli accessori, occone i pregi.

Nel lavoro del Fabris delle mende vo ne saranno; ma a chi fa molto di bene si può perdonare il poco di male che è inseparabile dalla natura stessa degli uomini e delle cose: lo non sono artista, e ho detto queste parole guidato dal sentimento. Altri forse, e con più diritto di me, ne faranno una critica più severa e più ragionata; ma voglio sperare per l'onore delle Arti e degli Artisti nostri, che sarà fatta con quella coscienza che unisce i principi dell'arte senza destare odii che dividono gli Artisti in fazioni di scuole, offuscando una delle più splendide nostre glorie.

Mi lusingo ancora, che le mie lodi non saranno accusate di spirito di parte, perchè solo l'amore del bello e quello dell'arte che senza professare sento nell'anima, mi dettarono questi pochi cenni, pel desiderio di partecipare ad una festa cittadina ammirando un figlio di questa piccola patria che da qualche anno mi consola d'un'ospitalità liberale.

Operate il giovane Artista e dividerete con esso la gloria.

A. VALSÈCCHI.

LA VITA DELLA DONNA

AFFRESCHI

DI DOMENICO FABRIS

Che sogno è questo, che in lucente velo
L'animo nostre serra,

E dentro un roseo padiglion del cielo
Ne traggo uniti ad obblidar la terra?

Chi segnò quegli azzurri, e chi dispose
L'ombra, le luci e i fior,

Levando ai regni dell'aeree cose
Le dolci e vaghe fantasie del cor?

Benedetto l'artista, oye del Bello

Alto disio lo tocchi.

E l'arcana virtù del suo pennello

Entri nell'alme per la via degli occhi!

E benedetta l'Arte!... unica Dea

Dell'Angelo d'Urbino,

Che spande i raggi dell'eterna idea

Dal freddo polo ai torridi confin.

Leva al sereno firmamento i lumi,

O mia povera musa

Quante care armonie! quanti profumi!

Quanta vita d'amore ivi trasfusa!

sono dire qualcosa. In molte parti della città ci vuole assai ad ottenere qualche secchia d'acqua torbida e da non potersi bere. Un tempo la popolazione era minore; ed in maggior numero ed assai più ben tenute e provviste continuamente di buona acqua erano le cisterne. Ora molte di quelle andarono deperendo, o vennero tolte all'uso pubblico senza che nulla si sostituisse ad esse. Adunque fontane verrebbero realmente a supplire ad un vuoto rimasto; e la loro costruzione ora si dimostra più che mai necessaria.

L'incendio, che colpì il villaggio di Colloredo di Prato, produsse un danno di oltre centomila lire. Si può supporre, a quanto dicono, che esso sia stato prodotto da un'accesione spontanea di erba medica male stagionata. Si raccomanda ai parroci ed alle deputazioni comunali di rendere avvertiti i contadini, onde si evitino simili disgrazie. Tra gli altri danni subiti a Colloredo si conta la morte di una dozzina di animali tutti in una stalla. Se le acque del Ledra passassero per Colloredo e per Pasiano, dove pure vi fu nell'anno un incendio, parte del danno si sarebbe evitato. Inoltre, se si costituisse nella Provincia un consorzio generale di assicurazione, ogni Comune potrebbe avere la sua macchina per gli incendi e nella stagione in cui i lavori vengono interrotti potrebbero i villici venire istruiti ad agire da pompieri. Allora i soccorsi sarebbero pronti e tutti troverebbero del proprio interesse ad evitare i comuni danni. Provvedimenti così generali diventano più che mai necessari, dacchè si diede un maggiore impulso alla costruzione di buone case coloniche, per l'allevamento dei buoi e dei bestiami. Ora anche nei villaggi si corre rischio di perdere ingenti capitali per gli incendi delle case: e l'assicurazione mutua consortile sarebbe il modo il

Donna, il poeta ti ripensa ognora

Quale il pittor ti fé:

Creatura d'un giorno, angiol d'un'ora,

Io vengo il mondo a passeggiar con te.

Deh! ti lasciasse Iddio sempre negli anni

Delle forti illusioni,

Lorquando, ignara dei terrestri affanni,

Cerchi sempre una man che t'incoroni,

E intorno all'origlier dove ten giaci.

Fantastica beltà,

Piovan le rose, le rugiade e i baci,

Piovano i sogni della prima età!

Ahi! ma non dura la quiete in seno

D'una nascente d'Eva:

Quando men lo s'attende, entra il veleno

A turbar l'innocenza onde viveva.

Dal profondo del core alla invaghita

S'alza allora un sospir,

Languono gli occhi, e la crudel ferita

Fa le vergini carni impallidir.

Da pria, non vede oltre l'amore immenso

Che un immenso deserto,

Non conosce, non prova altro che il senso

Del bacio primo che le venne offerto.

Di poi, se un'ebbra voluttà l'accende,

Move alla danza il vol,

Bella, siccome un cherubin che ascende

Collo pence d'argento in faccia al sol.

Povera! e intanto col fuggir d'ogn'anno

Mutan suoni e colori;

Batte all'uscio fatale il disinganno,

Strappa la benda e colla benda i fiori.

E tu, se allora il guardo affiggerai

Nello specchio fedel,

Oh! tu, povera, allor t'accorgerai

D'esser la stella che tramonta in ciel.

E l'uomo, anch'egli del tuo triste occaso

Fuggirà lo squallore,

Empio conviva che ripudia il vaso,

Dopo avervi succhiato ogni licore.

Che silenzio, gran Dio, che orrende noje,

Che abbandono mortal!

Dopo tant'ansia di superbe gioje,

Quanta notte deserta e sepolcral!

Pur, ti consola; è vanità la terra,

Donde partir dovrai:

Oltre il mondo, i suoi spettri e la sua guerra;

Avvi una luce che non manca mai.

Avvi la Fede che coll'ali al vento

Tra nube e nube appar,

Per la curva dell'iri al firmamento

L'anime disilluse a compagnar.

Donna, l'Arte è dell'Arte il sacerdote

Leggan ne' tuoi destini;

Son corde d'oro, e di soavi note

Le colma il soffio de' pensier divini.

Donna, e il poeta ti ripensi ognora

Quale il pittor ti fé,

Creatura d'un giorno, angiol d'un'ora,

Ch'oggi trionfa e che dimani non è.

nono dispendioso di francarsi di un tanto pe-
ricolo.

IL PORTAFOGLIO DI CITTA'

Il Teatro — Murero, il Cartellone e gli abbonamenti — Soprano, Tenore e Baritono — Scala, Fabris e Pontoni — Francesco Maria Piave — Una lettera d'un abitante di borgo Poscolle — Due poscritte. —

Chi diventa pazzo per la questione dei luoghi santi, chi per la malattia delle viti e pel signor Maspero, chi per altra cosa; e tutti hanno ragione, perchè, in fin dei conti, *le monde est plein de fous et qui n'en veut pas voir, doit se tenir tout seul et cacher son miroir*. Oggi, un quarto della popolazione di Udine ha un bel da dire sui restauri e sull'apertura del teatro. Bisogna occuparsene tutti; è un affare di salute pubblica, una specie del passaggio del Pruth. Convien prendere la cosa con una serietà della forza di 200,000 cavalli. Intanto, poco ha mancato che il signor Murero, il mio principale, non pigliasse le busse per causa del Cartellone. È una razza di Cartellone quello là? Quella striscia scura, che lo divide per mezzo, che cosa rappresenta, di grazia? L'equatore, l'asta d'equilibrio, o il Cormor?... Murero mio.... P'hui fatta grossa!.... Ma ciò non ostante, l'imprenditore sig. Roggia continua a ritenerti l'uomo a propos per ogni qualità di prestazioni. Non contento di aver fatto di te un editore del Cartellone dell'Opera, vuol trasformare la tua bottega in un *bureau d'affaires*, dove si ricevono le A. L. 24 effettive di tutti quelli che vogliono abbonarsi al teatro. E dalli col teatro.... Ho veduto tra chiaro o scuro madamigella Lotti la prima donna assoluta, bellina, bravissima, nativa di Mantova, la patria di Virgilio Marone.... *arma virumque curo*, una madamigella canterà il Rigoletto. Il tenore ha un paio di spalle magnifiche, una voce poi... una voce più magnifica delle spalle, e chechè ne possa dire quell'ignorante di Casotto, canta benissimo, anzi benissimo (nuova specie di superlativi dopo la scoperta degli ultimissimi). Il baritono mi fa sovenire uno di quei cari studenti di Padova di già dodici anni, che avevano per paleoscenico il prato della Valle, e per *arrière pensée* le lezioni di diritto finanziario di quella buon'anima del professor Meneghini, che Dio lo abbia in gloria. Io faccio una dichiarazione amorosa al baritono, sarò un innamorato a fiamma di gas; mi faccio suo pargiano a bandiera levata e tamburo battente. In ogni caso, questa sera batteremo le mani, *in primis et ante omnia*, al nostro bravo architetto, il quale favorirà di aver meno modestia del solito e di presentarsi con una disinvoltura da Pantheon — Sì signore, sig. Andrea; dovete ricordarvi che voi appartenete al pubblico, che il pubblico ha tutte le ragioni del mondo di volervi bene, e che vuol

fare di voi ciò che gli pare a piace. Poi verranno i fuori fuori al signor Domenico Fabris. Anche questi m'ha fatto sapere da Bagnarola, che il pubblico gli dà soggezione, che non conosce in qual maniera si fanno i complimenti al pubblico, che il pubblico per qualche motivo deve dirsi colto, e che dunque... quindi... insomma... non ha coraggio di affrontare la coltura del pubblico. Non faccia scherzi, signor Domenico; noi persistiamo nel volerla al proscenio o per amore o per forza. Ciò vuol dire che siamo capaci di qualunque eccesso. S'ella si ostina a rimanere a Bagnarola, non garantisco sulla vita di quelle popolazioni. Daremo assalto a bajonetta in canna, noi; e allora chi piglia piglia, non esclusi il parroco e tutti gli ospiti che si troveranno in parrocchia. Altri e ripetuti caviva saranno fatti al distinto merito del pittore ornataista le *citoyen* Pontoni. Non si avrà il menomo riguardo alla di lui notoria sensibilità. Si commova quanto vuole; anche fino alle lagrime; ma si ricordi d'esser pronto a rispondere alle sue chiamate. Fuori l'amico Pontoni, si griderà dalla platea, fuori l'amico Pontoni, si griderà dal loggione, e l'amico Pontoni dev'esser là, al suo posto, alla bocciacca, dritto e impassibile come la statua di Napoleone (il grande) sulla sommità della colonna Vendôme.

Insomma a tutti il suo, perchè tutti hanno lavorato eccellentemente; bene inteso, il privilegio esclusivo al dott. Scala di figurar come il papà tra le sue creature, o, per dir meglio, come il sole tra i pianeti, (versi d'un librettista). E giacchè siamo sui librettisti vi dirò che ho letto di sfroso il Rigoletto, poesia di Francesco Maria Piave. Gran poeta quel Francesco Maria Piave!... sempre sublime!... Commovente!... e poi... una lingua pura come le acque di Arno!... una verseggiatura alla Maffei!... insomma pan di Piave e versi di Piave!... non c'è altro, sapete; due luminari. A proposito di luminari, ho ricevuto coll'ordinario postale di ieri mattina una lettera molto curiosa, sigillata con un pezzo d'ostia, scritta a scurabotchi e sottoscritta: *un abitante di borgo Poscolle*. Con essa mi si domanda se sia vero o non vero che l'imprenditore dello spettacolo d'opera, per spaurito di spese, ha risolto di sopprimere in teatro l'illuminazione a gas nelle sera di luna. Non ho saputo cosa rispondere al signor abitante di borgo Poscolle. Ho detto tra me: cosini, o vuoi corbellare Pasquino, o l'impresa del teatro, o l'impresa del gas, o la luna. Cosa sarà... vattela pescal.

PASQUINO.

Post scriptum.

Proto, cambia carattere, mettinè uno di corsivo, il più grande che hai, e stampa.

La signora Maria Antivari Fabris ha messo il suo palco di teatro a disposizione della Presidenza, all'oggetto che venga affittato a beneficio della Casa di Ricovero.

Altro post scriptum.

Scusa, proto; ho un'altra cosa da far nota al pubblico.

Abbiamo tra noi lo scultore Luigi Minisini, il quale è venuto da Venezia per trasportare il monumento Rubini. Questo monumento si trova per ora in deposito nella chiesa del Cimitero. Quando sarà scassato, ne avviserò gli amatori.

PASQUINO.

COMMERCIO

Per quanto riceviamo dai fogli commerciali, quasi in tutte le piazze europee regna attività nel Commercio dei grani, con prezzi alti. Convien dire, che il raccolto del frumento si venga da per tutto verificando sparso. Ad Odessa, ad onta dei timori di guerra non cessati, si fanno molti carichi. A Galatz pervennero dall'interno molte granaglie, che non si sanno dove riporre, essendone i magazzini ripieni e non consentendo lo stato delle acque alla foce del Danubio l'uscita, senza molte spese, che incaricano il genere. Nei porti della Turchia l'occupazione dei Principati del Danubio per parte delle truppe russe, che sembrano volersi adagiare con tutti i loro comodi, produsse una quasi generale sospensione d'affari. A Scio, oltre alla crittogama ed alle locuste, fecero dei guasti ai vigneti greci i giovani Turchi. Nelle vigne della Grecia l'uva passa, che restò sana, comincia a maturarsi. Il governo napoletano proibì l'esportazione delle granaglie dal Regno; il francese l'aprì senza dazi alle frontiere. Codesta instabilità continua nella legislazione doganale rispetto alle granaglie avrà, come al solito, per effetto di aggiungere alla carestia naturale, una artificiale. L'esperienza fatta altre volte in questo sembra non abbia valso ad illuminarne nessuno.

N. 1605

LA DIREZIONE MEDICA DELL'OSPITALE
DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA IN UDINE

Avviso

Che cososi vacante un posto di Cappellano nel detto Pio Ospitale viene abilitato ad aspirarvi qualunque Sacerdote sia in grado di produrre li seguenti documenti:

- Attestato di nascita e di sudditanza austriaca;
- Attestato che comprovò lodevole stato di salute;
- Dichiarazione di dedicarsi puramente al servizio dell'Ospitale, e della Veneranda Chiesa annessa all'Ospitale medesimo;
- Assenso della Reverendissima Curia Arcivescovile di poter aspirare al posto, ed assumerlo in caso di elezione.

Lo stipendio annuo ammonta a Lire 297, 20 (duecento novantasette Centesimi venti) Frumento Staja 5 (cinque), nonché comodità di Cucina pel quoto di L. 172. 88 dal Fondo di L. 518. 04, amministrato dal Reverendissimo Sig. Parroco.

Per l'alloggio verranno assegnate due stanze unite ma non ammobigliate nell'interno dell'Ospitale, oltre al Servo comune a tutti tre i Sacerdoti.

Le principali incombenze consistono nell'assistenza spirituale agli infermi sia in tempo di notte che di giorno, e nell'assistenza alla Veneranda Chiesa. Tali incombenze nell'Ospitale sono affidate indistintamente a tre Sacerdoti.

In quanto a celebrazione di S.S. Messe di Legato incumbenti al Pio Luogo, il Cappellano che verrà nominato sarà tenuto a soddisfare pel Nuin. di 316 all'anno verso la limosina di A. L. 1. 50 l'una, che riceverà mensilmente.

Li documenti di concorso verranno insinuati a questo Ufficio o direttamente o mediante i Reverendi Parrochi entro il giorno 31 Agosto p. v.

Udine 5 Luglio 1853.

Il Direttore
DOTT. PARI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Luglio	21	22
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 3/8	94 3/8	94 1/4
detto dell'anno 1851 al 5	—	—	—
detto " 1852 al 5	—	—	—
detto " 1853 al 5	—	—	—
detto " 1854 al 5	—	—	—
detto " 1855 al 5	—	—	—
detto " 1856 al 5	—	—	—
detto " 1857 al 5	—	—	—
detto " 1858 al 5	—	—	—
detto " 1859 al 5	—	—	—
detto " 1860 al 5	—	—	—
detto " 1861 al 5	—	—	—
detto " 1862 al 5	—	—	—
detto " 1863 al 5	—	—	—
detto " 1864 al 5	—	—	—
detto " 1865 al 5	—	—	—
detto " 1866 al 5	—	—	—
detto " 1867 al 5	—	—	—
detto " 1868 al 5	—	—	—
detto " 1869 al 5	—	—	—
detto " 1870 al 5	—	—	—
detto " 1871 al 5	—	—	—
detto " 1872 al 5	—	—	—
detto " 1873 al 5	—	—	—
detto " 1874 al 5	—	—	—
detto " 1875 al 5	—	—	—
detto " 1876 al 5	—	—	—
detto " 1877 al 5	—	—	—
detto " 1878 al 5	—	—	—
detto " 1879 al 5	—	—	—
detto " 1880 al 5	—	—	—
detto " 1881 al 5	—	—	—
detto " 1882 al 5	—	—	—
detto " 1883 al 5	—	—	—
detto " 1884 al 5	—	—	—
detto " 1885 al 5	—	—	—
detto " 1886 al 5	—	—	—
detto " 1887 al 5	—	—	—
detto " 1888 al 5	—	—	—
detto " 1889 al 5	—	—	—
detto " 1890 al 5	—	—	—
detto " 1891 al 5	—	—	—
detto " 1892 al 5	—	—	—
detto " 1893 al 5	—	—	—
detto " 1894 al 5	—	—	—
detto " 1895 al 5	—	—	—
detto " 1896 al 5	—	—	—
detto " 1897 al 5	—	—	—
detto " 1898 al 5	—	—	—
detto " 1899 al 5	—	—	—
detto " 1900 al 5	—	—	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	20 Luglio	21	22
Ambergo p. 100 marche banco 2 mesi	80 3/4	80 1/2	80 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	61 1/4	61	60 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 1/4	108 7/8	109
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	128 1/4
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 3/4	—	109 5/8
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi)	—	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109	108 5/8	109
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/4	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/4	128 1/2	128 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	20 Luglio	21	22
Zecchini imperiali fior.	—	5. 12 1/2	5. 13
" in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	15. 7	15. 5	15. 3
Doppie di Spagna	—	34. 7	34. 3
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 38 a 39	8. 38 1/2	8. 37
Sovrane inglesi	—	—	—
Tallori di Maria Teresa fior.	2. 17 1/4	2. 17 1/2	2. 17
" di Francesco I. fior.	2. 17 1/4	2. 17 1/2	2. 17
Bavari fior.	—	2. 12 1/2	—
Colonati fior.	2. 23 3/4	2. 23 1/4	2. 23 3/4
Crociati fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 10	2. 10 3/8	2. 9 3/4
Agio dei da 20 Carantani	9 3/8 a 9 1/2	9 1/2	9 1/8 a 9 1/4
Sconto	6 3/4 a 6	6 1/2	6 1/2 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	20 Luglio	21	22
Prestito con godimento 1. Dicembre	90	90	90
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	86 7/8	86 7/8	86 7/8